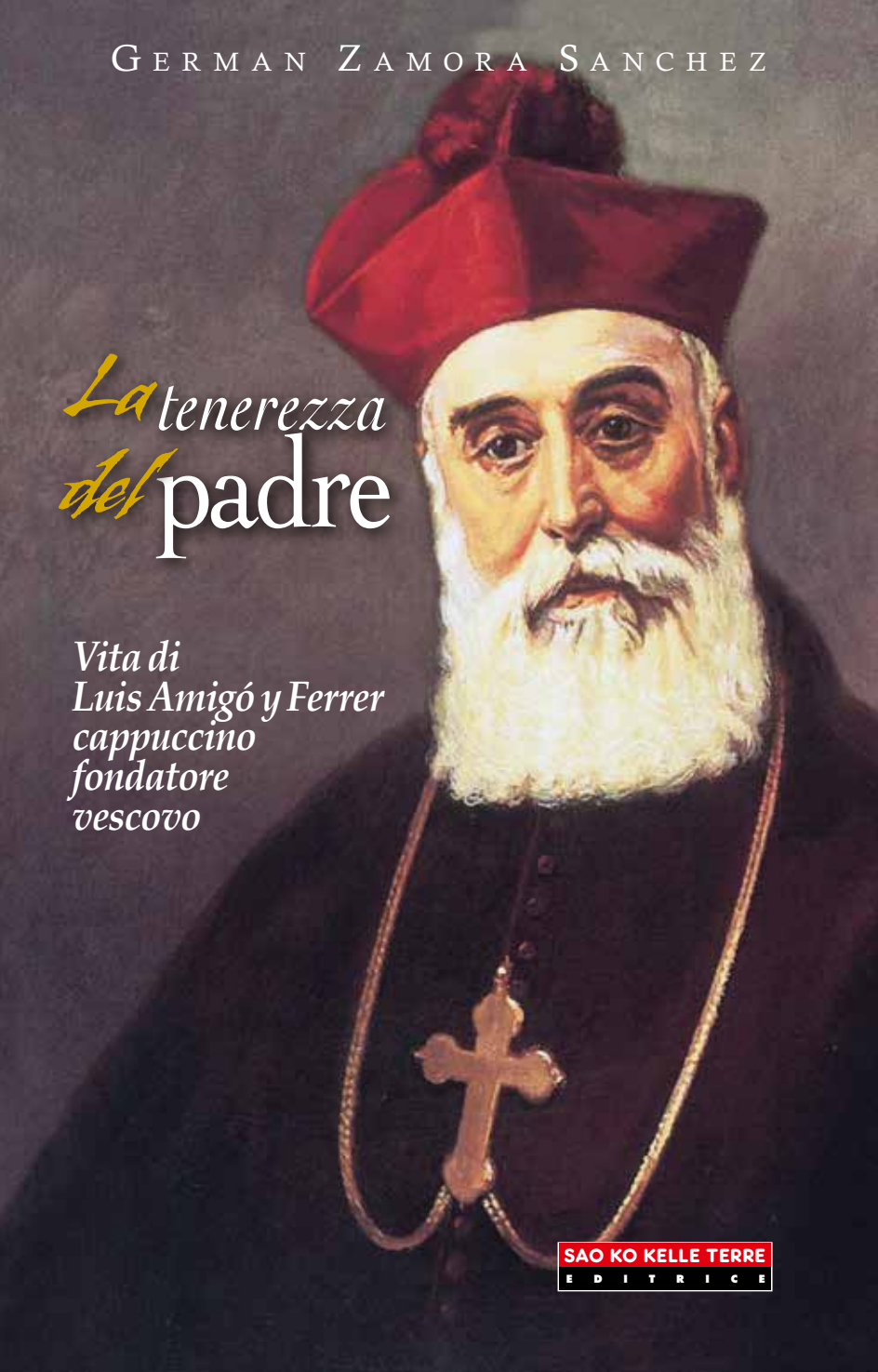
German Zamora Sanchez

La tenerezza del padre

Vita di Luis Amigó y Ferrer cappuccino fondatore vescovo



SAO KO KELLE TERRE
EDITRICE

German Zamora Sanchez

La tenerezza del padre

Vita di Luis Amigó y Ferrer
cappuccino, fondatore, vescovo

In *Appendice*
La profezia sociale
di Juan Antonio Vives Aguilella, TC

SAO KO KELLE TERRE
EDITRICE

Religiosi Terziari Cappuccini dell'Addolorata
Via L. Amigó, 1
71013 - San Giovanni Rotondo - FG
mail: ilcooperatoreamigoniano@yahoo.com

Titolo orginale
Luis Amigó y Ferrer

© 2015
Sao Ko Kelle Terre Editrice
San Giovanni Rotondo - FG
mail: saokokelleterre.ed@libero.it

ISBN 978–88–6418–016–8

Stampa: Grafiche Grilli srl - Foggia

Voi, miei amati figli e figlie,
dovete essere appoggio
e sostegno gli uni degli altri,
sopportando e tollerando
reciprocamente i naturali difetti.
Dovete anche cercare
di prevenire i vostri fratelli
e sorelle in benevolenza,
in gentilezza,
nell'appoggio e nell'aiuto,
nell'indulgenza,
concedendo sempre
preferenza e onore
facendosi ognuno tutto per tutti,
come dice l'Apostolo.

Presentazione

I santi sono gli amici di Dio, gli esempi da seguire nel cogliere e realizzare la sua volontà. E, come scrive san Paolo, la volontà di Dio è la nostra santificazione (*1Ts* 4,3).

Ma come farsi santi? La risposta possiamo cercarla nei santi stessi, in coloro che si sono lasciati modellare da Dio operando il bene e realizzando opere che continuano ancora oggi a portare frutto. Un'indicazione preziosa ci viene proprio dalla vita di *Luis Amigó y Ferrer. Cappuccino, Fondatore e Vescovo*: un uomo che si è fidato di Dio.

«La sua vita – ricorda il suo amico Vescovo, Javier – fu come lo scorrere tranquillo di un fiume senza accentuati pendii né piene che ne rompessero gli argini. Al suo passaggio fiorirono tutte le virtù: la carità, la povertà, la obbedienza, l'austerità, il sacrificio, la bontà della sua anima bella s'irradiava nel sorriso che illuminava il volto, sorriso che nemmeno la morte poté cancellare».

La sua opera, la fondazione delle Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia e dei Terziari Cappuccini dell'Addolorata, non è stata solo la risposta ai problemi educativi e sociali del suo tempo, ma continua ancora oggi nella rieducazione di tanti bambini e giovani in difficoltà.

Il presente libretto, ripercorrendo i momenti salienti della vita del Venerabile padre Luis Amigó, vuole essere una prima conoscenza della sua persona e, nello steso tempo, un augurio per noi lettori ad insistere nel cammino di santità.

4 ottobre, 2015
San Francesco d'Assisi

Padre Edgard Solano, TC

Infanzia e giovinezza

Essendo la famiglia l'origine della società e dello Stato, se è perversa nella sua intelligenza, corrotta nel cuore, avara e meschina nel sangue, non basteranno i progressi materiali né le più sagge leggi per arrestare il degrado della società e la rovina del paese.

(*Da* La familia cristiana)

Da bambino gli piaceva giocare con gli altri coetanei a fare altarini, celebrar messa e organizzare processioni e feste religiose. E quando un adulto chiese loro che cosa pensavano di fare da grandi, il nostro José María Amigó rispose decisamente: «Io, il vescovo». Molti anni dopo, durante la seconda metà della sua lunga vita, effettivamente firmerà numerosissimi documenti con questa laconica formula: «Fra Luis, vescovo». Quando poi scriverà la sua autobiografia, interpreterà questo suo piacere infantile per le cose religiose come un segno premonitore di tutta una vita destinata particolarmente da Dio al servizio degli uomini.

Una famiglia esemplare

José María Amigó y Ferrer nacque nel comune valenciano di Masamagrell il 17 ottobre 1854, in piena epidemia di colera che falciò la vita in fiore di

Masamagrell (Valencia), casa natale di padre Luis Amigó.

molte madri sia in gravidanza che durante il parto. Il fatto che sua madre avesse superato, contro ogni previsione, questo pericolo e quello di essere nato nell'anno della definizione del dogma dell'Immacolata, saranno considerati dal futuro padre Luis quali indizi di particolare protezione divina.

Fu battezzato il giorno dopo la nascita ed il nome di José María che ricevette gli evocherà poi continuamente il ricordo della Sacra Famiglia, la cui devozione, come si vedrà, avrà un peso notevole nella sua vita.

Il focolare domestico formato dai suoi genitori, Gaspar, avvocato, e Genoveva, figlia di commercianti, gli appariva come lo specchio delle virtù di quello di Nazaret.

Masamagrell (Valencia), chiesa di San Giovanni Battista dove padre Luis Amigó fu battezzato.

Il padre era stato educato presso i Gesuiti ed aveva buone conoscenze in fatto di musica, di poesia e di lingua italiana. Come cristiano, si distinse per un cuore puro e compassionevole e soprattutto per una fede saldissima. Morì molto giovane e, prossimo a spirare, al sacerdote che gli rivolgeva la rituale domanda se credeva negli articoli della fede, rispose: «Come non credere?». Molti anni più tardi, i suoi resti furono trovati così incorrotti che nel traslarli alla cripta della Chiesa dell'Asilo di Masamagrell, destarono stupore per la somiglianza della sua fisionomia a quella dei suoi familiari.

La signora Genoveva Ferrer, dotata di un carattere paziente e prudente, possedeva un dominio di sé così grande che mai lasciava trasparire i dispiaceri e le pene familiari. Con umorismo, diceva spesso che gli altri non hanno colpa alcuna delle nostre tribolazioni.

Il resto della famiglia era composto da un fratello e quattro sorelle, una delle quali morì in tenera età.

A scuola

I suoi si trasferirono a Valencia quando era ancora bambino. Un fatto accaduto durante la sua infanzia manifesta chiaramente la protezione dei suoi Patroni, la Vergine Maria e san José. Ecco l'accaduto secondo il racconto di padre Luis: «Un giorno noi bambini andavamo riunendoci, come abitualmente facevamo, lungo il percorso che portava alla scuola e mentre aspettavamo in una piazzetta l'assistente che si era allontanato per andare a cercare un bambino, arrivò il lattaio con le sue vacche e i ragazzi, mentre l'uomo si era allontanato per portare il latte

presso una casa, cominciarono a toreare coi loro soprabiti con una vacca che era forse alquanto indomita. Io essendo il più piccolo ed avendo molta paura, mi appartai quanto potei da quel luogo, ma l'animale venne verso di me, mi gettò a terra e si diede a menar di corna finché al pianto dei ragazzi, accorsero il lattaio il quale dovette faticare non poco per distogliere l'animale infuriato al massimo grado. Mi produsse varie escoriazioni al collo e giudico come un fatto miracoloso che non sia riuscita a infilzarmi con un corno sotto il mento, nel qual caso sarei morto».

Nel 1866, all'età di dodici anni, raggiunta la maturità nel giudizio e nella conoscenza dell'Eucaristia, fece la sua prima comunione. La partecipazione al sacramento, già frequente da quel momento, si intensificò con l'ingresso, avvenuto nello stesso anno, nel Seminario minorile di Valencia come alunno esterno, dove si distinse nello studio delle lettere e nella pietà.

Pochi amici, ma buoni

Era solito scegliere i suoi amici tra i compagni più grandi di lui e più inclini alla pietà. In tal modo, gli era più facile continuare nella sua consuetudine di mutare lo svago in devozione, caratteristica costante durante tutta la sua vita, mille volte manifestata nell'organizzare e partecipare attivamente a processioni e pellegrinaggi.

Amava leggere le vite di santi e lo affascinava particolarmente quella di santa Rita da Cascia. Conoscendo questa sua passione per i santi, un suo intimo amico, lo scultore José Guzmán Guallar, gli regalò un'immagine di santa Rita e fu come se ponesse

nelle sue mani un segno profetico. Insieme a questo amico divenne socio della Congregazione di san Filippo Neri e tutte le domeniche si recherà negli ospedali a visitare gli ammalati non solo per rincuorarli con la parola, ma anche per alleviare i loro disagi pulendoli e radendoli.

Desiderosi dì impegnarsi ancor più nel cammino della perfezione spirituale, i due amici si iscrissero anche alla Confraternita del Santissimo Sacramento, i cui Statuti erano stati composti da un cappuccino ad imitazione della cosiddetta *Scuola di Cristo*. Per essere ammessi occorreva tenersi lontani dal vizio e dalle occasioni pericolose, frequentare i sacramenti e obbedire alla Chiesa, riunirsi due volte la settimana per la preghiera e la meditazione, primeggiare nell'imitare le virtù della carità, della mansuetudine e dell'umiltà. Non avendo i quattordici anni d'età richiesti dagli Statuti, José María fu dispensato per le altre sue buone qualità ed ammesso alla professione dopo tre mesi di noviziato.

Vocazione in fiore

In questo ambiente saturo di pietà, andò maturando la vocazione allo stato religioso. Ma come avrebbe potuto realizzarla in un paese dal quale gli Ordini religiosi erano stati banditi da più di trent'anni? Scrive nella sua autobiografia: «Non avevo visto altri religiosi che alcuni francescani di passaggio a Valencia per la Terra santa, e mi sembrarono angeli scesi dal cielo».

Eventi di altro genere, come la rivoluzione politica e le disgrazie familiari, fecero maturare rapidamente il suo animo giovanile. Nel 1868, veniva detronizzata Isabella II e le folle si riversavano sulle strade

al grido: «Evviva la libertà». Nel '69, la città di Valencia, ritenuta piazza ribelle, fu duramente bombardata, e a mala pena la famiglia Ferrer poté fuggire a Godella. Nel novembre 1870, morì il padre e, nove mesi dopo, anche la madre che, con l'ultimo sguardo e alcune parole appena sussurrate, gli raccomandò di aver cura delle sue sorelle. Da quel momento, si sentì assolutamente solo in quel mondo che aveva deciso di lasciare o col seguire i suoi cari nella tomba o con l'entrata in un Ordine religioso. Il Signore gli facilitò questa seconda scelta sollecitando il sacerdote che assisteva la sua madre moribonda a prendersi cura degli orfani, compito che assolse egregiamente fino alla morte, avvenuta nel 1885. In tal modo, il giovane poté proseguire i suoi studi umanistici e filosofici in seminario, fino al 1874, anche se il suo pensiero era fisso al chiostro.

Sognava i certosini

Oltre al già menzionato José Guzmán Guallar, José María aveva altri tre amici. Tutti e cinque, da tempo, desideravano andarsene alla Certosa, Ordine religioso soppresso in Spagna come molti altri, ma che conoscevano di più attraverso le loro letture preferite. Il primo a decidersi in tal senso fu José Guzmán che partì per la Francia rammaricato di non poter portare con sé José María, data la resistenza di sua madre. Ma ben presto lo scultore giudicò i Certosini poco austeri per il suo ideale di perfezione e passò ad essere postulante dei Trappisti. Tuttavia, non giunse a vestire l'abito per la sua ripugnanza al latte che è il cibo basilare dei Trappisti. Ebbe così fine la sua vocazione religiosa. Dopo una breve

permanenza a Parigi, dove esercitò con successo la sua arte, ritornò a Valencia e si sposò.

Gli altri tre continuarono a sognare la Certosa: due di essi arrivarono persino ad essere ammessi al noviziato, ma poi finirono tra i Cappuccini collaborando alla restaurazione dell'Ordine in Spagna. Dal canto suo, il nostro José María continuava ad essere ostacolato nel cammino vocazionale dall'incerto futuro delle sorelle, nonostante la tutela del sacerdote amico.

Nel 1873, per ottenere che gli si aprisse il cammino verso la Certosa, si pose sotto la protezione di san Francesco e vestì l'abito del Terz'Ordine francescano. Le difficoltà si dissiparono come per incanto e nel suo orizzonte il Santo di Assisi cominciò a brillare di insospettata luce.

Avvicinandosi il momento dell'arruolamento per il servizio militare di leva, la scelta di una vita religiosa si fece per lui più urgente. Egli, infatti, non sentiva alcuna vocazione per la vita militare, tanto più che un eventuale arruolamento nell'esercito lo avrebbe posto a servizio di un governo rivoluzionario nemico della cosiddetta *causa cattolica* o *carlista*. Tenuto conto di questa e di altre circostanze, uno zio paterno, che fungeva da tutore, e il sacerdote, che aveva cura dei cinque orfani, lo autorizzarono a fare i dovuti passi per entrare in convento.

Insieme all'amico Manuel Tomás, cercò il consiglio di un padre gesuita che, non essendo riuscito ad orientarli verso la Compagnia di Gesù, diede loro l'indicazione definitiva: «Non andate, allora, alla Certosa perché non arriverete a fare la professione per la differenza di carattere che c'è tra francesi e spagnoli, dirigetevi ad un convento di spagnoli molto osservanti che c'è in Bayona (Francia) e lì sicuramente, professerete».

Religioso cappuccino

La conformità alla volontà di Dio è l'atto più grande che l'uomo possa fare, e in esso sono attivate tutte le virtù.

(*Da* Voluntad divina y santificación)

Novizio cappuccino

José María Amigó e l'amico Manuel Tomás inoltrarono la domanda al Superiore della Comunità Cappuccina di Bayona ed ebbero immediatamente risposta positiva; e proprio in quel periodo un loro amico, che era entrato in una Certosa francese, li informava di essere uscito dalla medesima per entrare tra i Cappuccini della provincia di Tolosa. In tal modo, si aprì davanti a loro una meta sino a quel momento completamente ignorata.

José María, partendo per la sua destinazione, disse alle sue sorelle che si assentava otto giorni per andare a fare gli esercizi spirituali, e imbarcatosi a Valencia, insieme al suo amico, il 28 marzo 1874, giunse a Bayona alla fine del mese, proprio quando avrebbe dovuto emettere la sua professione come Terziario francescano.

Il convento di Bayona, fondato nel 1856 per provvedere un asilo ai religiosi esclaustrati di Spagna, diventò ben presto casa di noviziato per gli aspiranti spagnoli. In esso la povertà, l'austerità e la regolare osservanza erano così grandi, e il numero

dei candidati tanto alto, che il Ministro Generale dei Cappuccini non temette di definirlo la *perla dell'Ordine*.

Quando il portinaio aprì la porta ai due postulanti valenciani, costoro ebbero l'impressione di vedere dinanzi a sé l'immagine viva di *madonna povertà*: un'impressione così forte ed inattesa, che José Marìa fu preso dalla tentazione di tornare indietro. Scriverà nell'autobiografia: «Non conoscevo ancora il merito della santa povertà, virtù in cui tanto si distingueva quel venerando religioso, che tutti ritenevano un santo».

Il giorno seguente, dopo l'esame di latino e delle altre materie studiate, furono incorporati nel gruppo dei novizi.

Nonostante le perplessità circa lo stato di salute e la capacità del postulante ad affrontare i rigori del noviziato, alla fine si decise di ammetterlo, tanto ben presto – così pensavano il Guardiano, il Lettore e il Maestro dei novizi – il giovane José María avrebbe capito di non essere fatto per quel genere di vita.

Fra Luis da Masamagrell

Il 12 aprile 1874 José María Amigó vestì l'abito cappuccino, e prese il nome di fra Luis da Masamagrell. Contrariamente a quanto si temeva, il giovane novizio non ebbe problemi di salute, né ebbe bisogno di dispense dalla regolare osservanza.

L'anno trascorse felicemente e velocemente, senz'altro turbamento se non quello che gli procurava l'attrattiva mistica della Certosa che di quando in quando tornava alla sua mente.

1875, fra Luis da Masamagrell.

Constatata dai Superiori una completa normalità, fu ammesso alla professione il 18 aprile 1875.

Il Maestro era rimasto tanto soddisfatto del suo noviziato che dopo la professione propose di trattenerlo con l'incarico di *angelo del noviziato*, ossia di aiutante del Maestro; ma il Lettore padre Bernabé da Astorga, giudicò detto incarico incompatibile con gli studi e si dovette recedere dalla proposta con molto rincrescimento del Maestro e di fra Luis.

Tra i Cappuccini esclaustrati che anelavano sinceramente a ritornare alla vita di comunità senza riserve c'era padre Ambrosio da Benaguacil, vecchia conoscenza di fra Luis che spesso ne aveva lodato

lo zelo apostolico presso il padre Lettore. Ma non correvano tempi buoni per tali riammissioni data la scarsa perseveranza ed esemplarità degli interessati. Per dissipare ogni timore verso il suo raccomandato, fra Luis ordì un pio stratagemma. Propose al padre Lettore che fosse invitato il padre Ambrosio a dirigere gli esercizi spirituali alla comunità di Bayona e l'idea fu bene accolta da tutti. «Era mia convinzione, egli scrive, che se li avesse diretti lui, la comunità avrebbe poi chiesto al padre Provinciale la sua ammissione». Intanto, avvertì il padre Ambrosio di non rifiutarsi qualora gli avessero chiesto di dirigere gli esercizi. Tutto accadde secondo le sue previsioni: anzi, avvenne qualcosa di più. Il padre Ambrosio, qualche anno addietro, aveva formato in Montiel un gruppo di giovani desiderose di consacrarsi a Dio nel chiostro a cui aveva dato l'abito di Cappuccine e alcune istruzioni a mo' di regola senza ulteriori formalità canoniche. Ora, spesso padre Ambrosio si rivolgeva al giovane fra Luis dicendo in tono serio che un giorno sarebbe stato lui a prendersi cura delle sue monache. Si rivelò un'intuizione profetica.

Studente e restauratore

In Bayona, fra Luis iniziò gli studi teologici e vi ricevette la tonsura e gli ordini minori nel giugno 1876. La sua vita di studente teologo fu in qualche modo coinvolta nel processo di restaurazione dei Cappuccini nella Spagna che, per un felice equivoco, ebbe inizio nella città andalusa di Antequera, sotto la guida del padre Esteban da Adoaín.

Fra Luis, essendo stato assegnato a tale impresa insieme ad altri tre studenti, fece il viaggio da Bayona

ad Antequera in compagnia del suo Lettore, padre Bernabé da Astorga. Il popolo spagnolo non ricordava più l'abito religioso: perciò, durante il viaggio, li si confondeva in una parte con i mori, in un'altra con gli ebrei senza che peraltro fossero molestati, almeno fino a Cordoba. Qui provocarono dapprima l'ilarità e quindi le minacce di alcuni giovinastri che dicevano tra loro: «Che bestie son queste? Andiamo a dar loro una coltellata?». Atterrito, il padre Bernabé, volgendosi verso fra Luis gli disse: «Figlio mio, ho fatto bene a fare la confessione generale prima di partire; penso, infatti che non arriveremo vivi ad Antequera».

Ma le cose non andarono così male, e il giorno di san Giuseppe del 1877 i Cappuccini poterono inaugurare il primo convento spagnolo della restaurazione, solennemente e con magnifico discorso del padre Esteban da Adoaín. Una volta stabilitisi in quel luogo, dovettero guadagnarsi la fiducia e l'affetto della popolazione. Certo, in gran parte ciò dipese dal prestigio del Superiore e dall'affabilità con cui i frati accoglievano quanti a loro ricorrevano. Non meno efficace fu l'espediente di affidare la ricostruzione d'una parte del vecchio convento al più anticlericale dei muratori del luogo. Dopo alcuni mesi di contatto con i *frati*, costui confessò che l'averli conosciuti aveva fatto cadere i molti pregiudizi che, insieme alla sua squadra, nutriva contro di essi, e si disse pronto a difenderli contro chiunque, anche a costo della vita. L'accoglienza fatta ai Cappuccini fu tanto benevola che, prima della fine del 1877, essi fondarono un altro convento a Sanlúcar de Barrameda. Intanto fra Luis, alla fine della primavera del 1878, ricevette il suddiaconato dalle mani del vescovo di Málaga.

In quello stesso anno, redasse l'atto eroico di carità di rinunciare con voto a tutte le sue opere meritorie a favore delle anime del Purgatorio, siglandolo col proprio sangue.

In Montehano, fervore apostolico

Il nuovo suddiacono partecipò alla diffusione dell'Ordine anche al nord della Spagna: infatti, il vescovo di Santander aveva chiamato nel gennaio del 1879 i Cappuccini nella sua diocesi per insediarli nel semidistrutto convento di Montehano. Venne così inaugurata la vita comunitaria in quello stesso angolo di paradiso dove avevano dimorato i Francescani dei primi tempi dell'Osservanza in Spagna (1421) e vi era sepolta la madre di don Giovanni d'Austria.

Nella chiesa di questo convento, il 29 marzo 1879, fra Luis venne ordinato sacerdote dal vescovo di Santander, dopo aver ricevuto il diaconato il giorno 8 dello stesso mese nella chiesa parrocchiale della vicina città di Santoña. Per la fretta degli eventi, nessuno pensò al nastro con cui si dovevano legare le mani del neo-sacerdote nel rito di ordinazione; all'ultimo momento, si ricorse alle Clarisse di Escalante le quali non trovarono niente di meglio che un cordoncino di seta che teneva stretto un mazzo di fiori nella loro chiesa: il Signore volle che anche un atto così solenne si esprimesse in povertà, come d'altra parte accadde anche nella sua prima messa, celebrata il 4 aprile, giorno della festa dell'Addolorata, senz'altro festeggiamento fuorché l'assistenza del vescovo.

Cominciò così ad esercitare il ministero della confessione e della predicazione. Si racconta in proposito che in uno dei suoi primi discorsi, imparato

completamente a memoria, quando questa gli venne a mancare continuò a parlare come il Signore gl'ispirò col risultato sorprendente che quanto più confuso e mortificato scendeva dal pulpito tanto più la gente dava segni di soddisfazione sino al punto che un'anziana signora all'uscita dalla chiesa esclamò: «Beato il seno che ti ha concepito». A quella predica fece seguito anche la conversione di un gran peccatore che gli chiese di essere ascoltato in confessione.

Presto i suoi discorsi furono richiesti un po' ovunque, in tutta la diocesi. Comunque, il suo apostolato si concentrò soprattutto nel vicino comune di Escalante, nella cui parrocchia non tardò ad erigere una Congregazione di Figlie di Maria e un'altra di S. Luigi, per i giovani. La sua predicazione si distingueva per la semplicità e il calore, e mai perdeva di vista la raccomandazione di san Francesco che nella regola prescrive di predicare su i vizi e le virtù, la pena e la gloria.

Il primo bambino da lui battezzato fu un esposto, abbandonato alla porta del convento con un biglietto che diceva: «Non è battezzato; gli si imporrà il nome di Gesù Maria Giuseppe». Più tardi, padre Luis ravviserà in questo battesimo un preannuncio della sua fondazione delle Religiose della Sacra famiglia, che tra i loro compiti avranno anche quello di accogliere ed educare le bambine orfane e abbandonate.

Un altro settore di apostolato, anch'esso profetico, fu per padre Luis il carcere di Santoña.

Ritorno al paese natìo

Il 4 ottobre 1879 fu riaperto il convento di Masamagrell, al quale furono assegnati vari sacerdoti

reduci dalla esclaustrazione e un compagno di noviziato di padre Luis. Quando il Vice-commissario padre Esteban da Adoaín visitò la nuova fondazione, i frati gli chiesero che vi facesse venire il padre Luis, poiché vi era necessità di sacerdoti giovani.

Qualche giorno più tardi, a Montehano, padre Esteban rivelò all'interessato, mentre questi gli lavava i piedi, la petizione dei Cappuccini di Masamagrell, «ma, aggiunse, non andrai là finché io vivrò». Probabilmente, padre Esteban, che lo conosceva bene e aveva visto come ben lavorava il nuovo sacerdote lontano dalla sua terra, nutriva altri disegni sopra di lui. La morte, però, lo sorprese nell'ottobre 1880, poco dopo essere stato nominato da Roma Commissario supplente di tutti i Cappuccini spagnoli. Ma il nuovo Commissario, padre Joaquín da Llevaneras, Penitente del padre Luis in Montehano, tenuto conto del cattivo stato di salute in cui, per l'eccessivo lavoro, si trovava il giovane fra Luis, lo mandò a casa di una famiglia di benefattori perché si rimettesse, dicendogli, nello stesso tempo, che si licenziasse da Montehano e aspettasse lì l'obbedienza per trasferirsi ad altro convento. Il medico locale giudicò conveniente per la sua piena ripresa che si trasferisse al suo paese natale: l'aria e le acque del luogo d'origine gli avrebbero giovato. Fu così esaudito il desiderio dei frati di Masamagrell e padre Luis fu destinato al celebre convento di santa Maria Maddalena.

Un testimone di quel viaggio così scrisse: «Tutto il suo portamento era un modello di modestia. Io non avevo visto mai un frate se non in figura; ero andato alla stazione per veder passare il treno Madrid-Valencia. Guardai e la mia immaginazione rimase assorta alla vista del padre Luis seduto in una carrozza di terza classe, con le mani nelle maniche dell'abito e la

vista bassa. Quella dolce fisionomia fu il seme della mia vocazione religiosa». Il suo vecchio amico José Guzmán Guallar, impaziente, andò ad attenderlo alcune stazioni prima di Valencia. Più emozionante fu l'incontro con le sorelle, ormai cresciute e cambiate tanto che non riconobbe le due più giovani. Gli otto giorni di assenza per gli esercizi spirituali erano diventati otto anni.

Vicemaestro dei novizi

Il 6 agosto 1881 entrò nel convento della Maddalena e gli fu subito conferito l'incarico di Vicemaestro dei novizi. Masamagrell, infatti, sostituiva Bayona come noviziato di tutta la Spagna nell'accogliere i postulanti di tutto il paese e i neoprofessi da meglio formare allo spirito religioso. Il padre Guardiano gli affidò la riorganizzazione del Terz'Ordine nella parrocchia del quale ormai non rimanevano altre tracce se non le immagini dei santi protettori nelle nicchie laterali dell'altare di san Francesco, la cui statua, di taglia naturale, era al centro.

Il 30 ottobre dello stesso anno si poté procedere alla vestizione dei primi aspiranti e in poco tempo il Terz'Ordine si trovò diffuso per i paesi vicini dai quali accorreva agli esercizi regolari un tal numero di persone, vestite di saio e cordone, che davano l'idea di un vero pellegrinaggio.

Visto il grande entusiasmo con cui l'istituzione era accolta, il padre Luis si diede a restaurare la fraternità di Valencia, Castellón, Benaguacil, Alcira, Ollería e Alboraya, e a fondarne delle nuove in altre sette località. Le fraternità, riunite sotto i loro stendardi, organizzavano spesso manifestazioni

che culminavano con un pellegrinaggio mariano. In un'occasione, vi parteciparono cinquemila persone, la maggior parte delle quali, prima di partire, si era comunicata.

A ricordo dell'evento, offrirono alla SS. Vergine la bandiera che il padre Luis aveva portato, malgrado la sua malferma salute, durante la maggior parte del lungo cammino, durato oltre due ore.

In uno di questi giri missionari a favore del Terz'Ordine, nella città di Alboraya predicò sopra il perdono dei nemici. Svolse il suo tema in modo tale che il Sindaco e il Parroco, tra i quali non correvano buoni rapporti, prima che il discorso fosse terminato, alzatisi, si fecero incontro l'un l'altro e si abbracciarono tra l'ammirazione di tutti. Molti dei presenti imitarono il loro esempio e, seduta stante oppure dopo la predica, andarono a cercare i propri nemici per riconciliarsi con essi.

PADRE LUIS AMIGÓ Y FERRER
FUNDADOR DE LOS AMIGONIANOS

Il Fondatore

Abbiate grande stima, amati figli e figlie, di vostra madre la Congregazione, nella quale il Signore vi presenta un così vasto campo ove lavorare per la sua gloria nell'educazione della gioventù, adoperandovi che conoscano il Signore, affinché conoscendolo lo amino e lo servano, e infondendo loro il santo timor di Dio, principio della sapienza e freno che domini le loro disordinate passioni.

(*Da* A las Terciarias y Terciarios Capuchinos)

Le Terziarie Cappuccine

Vedendo le ottime disposizioni dei Terziari e, anche, il desiderio che alcuni di essi avevano di consacrarsi completamente a Dio, padre Luis cercò di favorire l'inclinazione di questi ultimi col tracciare un programma di vita redigendo delle *Costituzioni*: egli pensava alla fondazione di una Congregazione di Terziarie Cappuccine.

Trovandosi a Valencia, in casa delle sorelle, gli si presentarono alcune ragazze che lo pregarono di dar vita alla progettata Congregazione. Esse avevano fatto parte del gruppo di discepole di quel padre Ambrosio da Benaguacil, morto nel 1880, che in Bayona aveva detto al padre Luis, che un giorno avrebbe diretto le sue monachelle. Così, a cominciare dal

1881, dedicò la sua attenzione ai Terziari secolari e alla nascente Congregazione femminile regolare, approvata nel 1885 dal card. Antolín Monescillo y Viso. Nello stesso anno, poté accogliere la professione perpetua delle tre fondatrici, quella temporanea di otto novizie e dare l'abito a quattro postulanti.

Mentre le Terziarie Cappuccine della Sacra famiglia erano in cammino con il loro nuovo abito, le *Costituzioni* venivano riconosciute a livello diocesano. Gli *Statuti* le presentano così: «Il fine generale di questa Congregazione sarà quello di servire il Signore in vita mista, procurando la sua gloria [...], ora attendendo alla dolcezza della contemplazione, ora dedicandosi, con sollecitudine e impegno, a soccorrere le necessità del prossimo negli ospedali e asili, specialmente di orfane, e in collegi di correzione paterna: e questo sarà il fine speciale della Congregazione. Nondimeno, se in alcun tempo le Missioni tra gli infedeli richiederanno il loro aiuto, esse si presteranno docilmente a così nobile e santa opera». Più tardi questo apostolato sarà esteso anche alle ragazze e alle giovani in difficoltà.

Tuttavia, nessun lavoro impegnava tanto padre Luis quanto quello di collaborare per la formazione dei Novizi cappuccini che in alcuni anni superarono il numero di trenta. Uno dei suoi professi in seguito ricorderà che i suoi discorsi vertevano sempre su cose spirituali, e che preferiva leggere e spiegare il *Combattimento spirituale* che considerava il libro prediletto di san Francesco di Sales.

I guai di un Superiore

Nel 1885 fu eletto Definitore della nuova Provincia di Spagna e Guardiano del convento di Masamagrell, dove in certi periodi vivevano più di ottanta religiosi, molti dei quali anziani. In quell'anno, una terribile epidemia di colera fece strage nella Provincia, tant'è che la Guardia civile, nell'intento di circoscrivere il contagio, isolò il convento.

In così triste congiuntura, egli scrisse all'inventore del vaccino anticolerico, Giacomo Férran, affinché di persona oppure per mezzo di un suo incaricato volesse inocularlo ai frati della comunità. Le angustie del Superiore dei Cappuccini furono indicibili, soprattutto per il fatto che la comunità viveva per lo più di elemosine che divenivano sempre più scarse. Il padre Luis si rassegnò, sicuro che il Signore non li avrebbe abbandonati. E così fu: i contadini, eludendo la vigilanza della Guardia civile, fecero affluire all'assediato convento più elemosine che mai.

Non minori preoccupazioni destavano le suore, per le quali l'epidemia costituì il battesimo di sangue. Il municipio di Masamagrell gli chiese d'inviare alcune religiose a curare i contagiati, spesso abbandonati anche dai loro familiari. Padre Luis si rese conto che tale opera richiedeva una virtù eroica, e perciò, si limitò a notificare alle suore la richiesta e a dire che se qualcuna avesse voluto prestare tale opera caritativa, poteva farne richiesta per iscritto. Si offrirono tutte, e delle quattro che furono inviate, in breve tempo morirono le tre più giovani, ma il loro sacrificio segnò l'inizio di un insperato aumento della Congregazione e aprì nuovi orizzonti al suo zelo. Intanto, d'accordo con il Consiglio del

Terz'Ordine, fu affittata una casa e adattata come asilo per i bambini che, a causa dell'epidemia, erano rimasti orfani.

Persino il clero secolare e i frati del suo stesso Ordine non gli risparmiarono delle sofferenze a motivo della sua diletta fondazione. V'erano, infatti, alcuni sacerdoti che consigliavano alle suore di abbandonare la Congregazione, poiché, a loro dire, tutto procedeva da una testa squilibrata. Anche il Ministro provinciale, padre Joaquín da Llevaneras, ambiva a prendere nelle sue mani il governo della Congregazione con atteggiamenti che rischiavano di provocare addirittura una spaccatura interna. Nonostante tutte queste avversità, la Congregazione, in quanto opera che veniva da Dio, superò questi ed altri pericoli e si diffuse rapidamente fuori della Spagna e nelle terre di missione.

Amurrio, luglio 1927, padre Luis Amigó nella casa delle Terziarie Cappuccine.

I Terziari Cappuccini

L'idea di fondare anche una nuova Congregazione cappuccina maschile partendo dal Terz'Ordine, gli venne in occasione del colera del 1885. Progettava di completare l'opera «con la fondazione d'una Congregazione di Religiosi Terziari che nelle carceri si dedicassero all'assistenza e alla rieducazione dei detenuti». L'istituto doveva servire ad applicare i frutti della redenzione di Cristo e a diffondere lo spirito del Terz'Ordine della Penitenza. L'idea doveva essergli balenata fin dal tempo della sua ordinazione sacerdotale, poiché, appena ordinato, nel licenziarsi dai carcerati di Santoña, aveva esclamato: «E questo che abbiamo fatto noi, non si potrebbe continuare a fare da altri?». Cominciò a scrivere le *Costituzioni* durante il colera, ma presto si rese conto che

Teruel, agosto 1929, padre Luis Amigó con la comunità dei Terziari Cappuccini.

un'opera di tal portata richiedeva preghiera, meditazione, consiglio e tranquillità di spirito, tutte cose assai difficili in quei frangenti.

L'intuizione di dedicarsi all'istruzione e alla rieducazione dei carcerati incontrò il favore di numerosi giovani, che insistevano nel chiedere di essere ammessi nella nuova Congregazione ancor prima che padre Luis rendesse di pubblico dominio il suo progetto. Tra gli aspiranti, v'erano alcuni sacerdoti di elevata condizione sociale. La primitiva aspirazione del padre Luis di andarsene alla Certosa poté realizzarsi in qualche modo ora, quando cioè la proprietaria dell'edificio della Certosa del Puig ne concesse gratuitamente l'uso.

All'inizio del 1889, aveva terminato la redazione delle *Costituzioni* e fissato, come giorno inaugurale, quello della Madonna dei Dolori, patrona della Congregazione maschile. Il Ministro generale dei Cappuccini, padre Bernardo da Andermatt, ratificò il suo operato con lettera del 31 gennaio del 1889. Durante la messa del giorno della Candelora, egli pose le *Costituzioni* tra le mani dell'Addolorata e, con esse, la vita della nuova fondazione che l'8 febbraio otteneva l'approvazione del card. Monescillo e subito dopo il plauso del vescovo di Segorbe e di diverse autorità civili e giudiziarie.

Secondo l'edizione del 1890, le *Costituzioni* ponevano tra i fini della Congregazione l'istruzione di piccoli e di adulti nelle arti e nelle scienze, il servizio degli infermi e la gestione di carceri. Quelle del 1910, da una parte ridimensionavano tali compiti e, dall'altra, li ampliavano, affermando che «Il fine speciale è l'educazione correzionale, la rieducazione e l'insegnamento di scienze ed arti ai reclusi nei riformatori… e altri stabilimenti similari, sia pubblici che privati».

Il 12 aprile 1889, nella chiesa del Convento della Maddalena di Masamagrell, fu celebrata la liturgia di inaugurazione canonica, nel corso della quale presero l'abito quattordici postulanti a cui fecero da padrini le più alte personalità ecclesiastiche e civili del regno e della città di Valencia. La domenica delle Palme, poi, si recarono processionalmente nell'edificio dell'antica Certosa del Puig, eretta in casa di noviziato.

Più in là di don Bosco

Se l'attenzione all'infanzia bisognosa fu una delle caratteristiche della fondazione femminile di padre Luis, la cura dei ragazzi e giovani in difficoltà diventò l'obiettivo prioritario del ramo maschile.

Benché in quel tempo se ne avvertisse molto vivamente la necessità, in Spagna non esisteva, per la rieducazione dei giovani carcerati, altra casa che la *Escuela de corrección paternal de Santa Rita* di Madrid, eretta nel 1883 e offerta alla direzione dei salesiani. Questi però non l'accettarono forse perché il loro metodo pedagogico non coincideva con i sistemi imperanti in una scuola di correzione. Si dice che a coloro che glielo proponevano, don Bosco rispondesse: «Dopo di me verrà chi si interesserà di essi».

I primi due sacerdoti che vi si impegnarono non resistettero a lungo a un compito tanto ingrato e consigliarono di cercare un Ordine religioso. Quando venne richiesta una qualche indicazione alla Santa Sede, papa Leone XIII suggerì di rivolgersi ai Terziari Cappuccini appena fondati. E così fece il vescovo di Madrid: nel 1890 avanzò la proposta a padre Luis

il quale, dopo aver preso conoscenza direttamente della Scuola e delle sue finalità, accettò e vi mandò alcuni dei primi professi. In seguito egli scriverà: «Questa casa fu ed è stata sempre la più importante fondazione della Congregazione».

A questa delicata opera di rieducazione o riforma correzionale presto si aggiunsero altre iniziative a favore dei giovani vagabondi o *figli della strada*, trascurati dai genitori e condannati inevitabilmente alla delinquenza e, quindi, al carcere. Grazie alla pedagogia amigoniana, sorgeranno in molte città spagnole e all'estero diversi centri di rieducazione per questi giovani.

Oggi sono più di cento i centri di rieducazione che si ispirano alla sua pedagogia e la cui specificità consiste nel formare mediante la persuasione ad una vita di pietà, nell'amare la persona da correggere, nel prevenire e nel trattare in maniera personalizzata ciascun ragazzo. La meta però rimane uguale per tutti: il timore di Dio come chiave cristiana del bene operare individuale e sociale. Così sintetizza padre Luis Amigó: «Il nostro metodo non ammette nessun mezzo violento o coercitivo. Sarà sufficiente far uso della persuasione e dell'aiuto, accompagnati da altri mezzi di prevenzione e di stimolo, di formazione ragionata e di sostegno, al fin di ottenere la perseveranza nel bene».

Non senza motivo, dunque, questo sistema educativo e la sua opera hanno meritato di essere paragonati a quelli di san Giovanni Bosco e di san Giovanni Battista de la Salle.

Madrid, Casa Santa Rita.

Le tribolazioni di un fondatore

Il padre Andermatt, che visitò in quel tempo la Spagna e conobbe da vicino il lavoro apostolico di padre Luis, ne rimase molto impressionato ed entusiasmato. Dopo la sua visita, la Provincia Cappuccina

iberica fu divisa in quella di Aragona, di Castiglia e di Toledo. A quest'ultima fu incardinato il padre Luis con le cariche di Definitore, Vicario del Convento di Orihuela e Lettore. Inoltre, gli fu mutato l'ufficio in quello di Direttore del Terz'Ordine, nominato Consultore del Concilio dall'Arcivescovo di Valencia ed Esaminatore Sinodale dal Vescovo di Segorbe.

Ma il trasferimento del Fondatore al convento di Orihuela suscitò tra i suoi figli e figlie naturale dolore e non mancò chi accusasse l'Ordine Cappuccino di disinteresse verso di loro. Di questa circostanza approfittò un religioso di un'altra Congregazione per spingerli a cambiare *nutrice* dal momento che con i Cappuccini, diceva loro, non avrebbero avuto futuro. Più delicata ancora fu la situazione che si presentò alle Terziarie Cappuccine quando il padre Joaquín da Llevaneras, trasferito dalla Provincia di Toledo, a cui erano soggette le Terziarie Cappuccine, alla Provincia di Aragona, pretese di trasferire a nord il noviziato delle Religiose, d'accordo con qualcuna di loro. Grazie al cielo, il piano fu sventato con prudenza e rapidità dal Fondatore.

A queste preoccupazioni per il futuro della sua opera si aggiunsero altre angosce d'indole puramente personale: tentazioni contro la fede e addirittura dubbi sulla validità della sua ordinazione sacerdotale. Da esse lo liberò il Signore in modo straordinario: un giorno, subito dopo la celebrazione della messa, il sacrestano accorse a dirgli che qualcuno lo aspettava con urgenza al confessionale. Appena vi sedette, si avvicinò una giovinetta che, tremando tanto da far tremare anche il confessionale, gli disse: «Ah, padre, l'ho chiamata per dirle che quando ha alzato Dio nella messa ho visto nelle sue mani un bambino così bello che giammai ne ho visto uno uguale».

Nel 1892, furono ordinati i primi Terziari Cappuccini e alla messa che ne seguì assistette con indicibile gioia il padre Luis. Evocando l'avvenimento nelle sue memorie il Fondatore esclama: «Sia Dio benedetto per tanta misericordia!».

Primo Provinciale di Valencia

La cura per le sue fondazioni non impedì al padre Luis di continuare ad occuparsi dei frati che lo elessero e rielessero Definitore provinciale e Guardiano del convento-seminario di Ollería nel quale introdusse importanti riforme materiali e culturali. Quando nel 1898, la Provincia di Toledo fu divisa in quella di Andalusia e di Valencia, fu nominato Ministro di quest'ultima ed ebbe tra i suoi Definitori padre Melchor da Benisa, futuro Ministro Generale dell'Ordine Cappuccino.

In qualità di Provinciale effettuò una memorabile visita alla scuola di rieducazione madrilena di *Santa Rita*, ed in tale occasione mise in relazione il nuovo incontro con la Santa di Cascia con il suo giovanile entusiasmo per la lettura della sua biografia e la statuetta che, come si è detto, gli aveva scolpito il suo amico José Guzmán Guallar in premio della sua devozione.

Tra le altre cose, ebbe a regolare le questioni sorte in Colombia a proposito della Missione cappuccina della Guajira: egli era pronto a rinunciare al provincialato per farsi missionario, ma non gli fu permesso. Tra le realizzazioni del suo triennio, ci fu il *Collegio di San Bonaventura* in Totana per le scuole medie, la rivista *Florecillas de San Francisco* e una statistica generale della provincia di Valencia per gli anni 1596-1901.

Come Superiore dei suoi confratelli si distinse per una prudente dolcezza verso tutti, per la fede e la fiducia filiale nella divina Provvidenza, per la cura e l'infaticabile attività al maggior bene dei religiosi, dei conventi, della provincia e della missione. Brillava in lui una qualità ereditata dalla madre, che un confratello, Definitore nel suo provincialato, così descrive: era «così equanime e mansueto che giammai io ho potuto notare in lui una pena o un dispiacere, malgrado ce ne fossero molti».

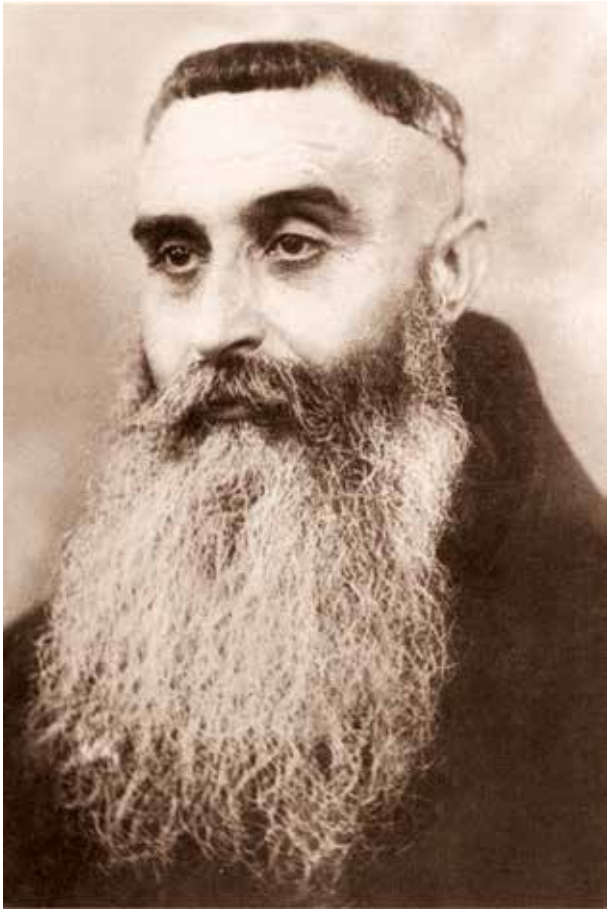
Nel 1900, si recò a Roma per l'Anno Santo e per partecipare a un Congresso Internazionale di Terziari, ospite del cardinal Vives e ammesso, nel numero scelto di cento pellegrini, all'udienza del Papa.

Due anni dopo, Leone XIII approvava i due Istituti da lui fondati con le rispettive *Costituzioni* che, per loro natura e per volontà del fondatore, rimanevano innestate nella regola del TOR, ossia del Terz'Ordine Regolare Francescano secondo uno spirito cappuccino adattato alla specificità del loro fine.

Nonostante questo passo definitivo, fu tentato una seconda volta, da parte di un religioso di un altro Ordine, di far cambiare abito, costituzioni e giurisdizione ai Terziari Cappuccini. Anche in questo caso, la manovra, benché tramata alle sue spalle, fallì. Oltre all'amarezza interiore, provocata da questo fatto, fu assalito dal demonio con tentazioni di superbia, come quella di sentirsi chiamato a più alti destini che non al semplice Vicariato nel Convento di Masamagrell, disimpegnato nel biennio 1903-1904. Per il momento, però, non scalò altri vertici, eccezion fatta per la rielezione a Definitore Provinciale e Guardiano di Orihuela.

Nel 1905, s'imbarcarono le prime cinque missionarie della Congregazione per il nuovo Vicariato

apostolico eretto nella Missione colombiana della Guajira di cui rischiò di essere nominato primo Vicario.



1898, padre Luis Amigó, Superiore Provinciale.

Il Vescovo

Voi, miei amati figli e figlie, che il Signore ha costituito pastorelli del suo gregge, dovete andare in cerca della pecorella smarrita per riportarla all'ovile del Buon Pastore.

(*Da* A las Terciarias y Terciarios Capuchinos)

Il pastore nella sua prima diocesi

Il presentimento di essere innalzato a più alte dignità, che egli respingeva come una tentazione e che altri invece vedevano perfettamente fondato, divenne realtà il 21 marzo 1907. Un corriere speciale recapitava al padre Luis una lettera recante il sigillo della Nunziatura Apostolica di Madrid: gli si comunicava la nomina a Vescovo titolare di Tagaste e Amministratore Apostolico di Solsona. Ne fu atterrito al punto da perdere il sonno e l'appetito tanto che il medico dovette avvisarlo che, se non si fosse tranquillizzato, non sarebbe giunto alla data della consacrazione. Per prepararsi a questa lasciò la guardiania di Orihuela, e l'Ordine, come egli scrive, il 12 aprile, trentesimo anniversario della sua vestizione in Bayona e recarsi a Valencia. Ma era così assorto in altri pensieri che confessò al suo compagno di viaggio di non sapere né il mese né il giorno della settimana in cui si era. La notizia della nomina all'episcopato la ricevette il giorno della festività della Vergine Addolorata e la

sua consacrazione avvenne il 9 giugno, in Madrid, data in cui questa Diocesi celebrava la festa del Sacro Cuore di Maria. Stupisce la serie di date mariane che costellano il corso della sua esistenza, in armonia, senza dubbio, con la sua straordinaria devozione alla Madre di Dio.

Il 4 agosto prese possesso della sua sede di Solsona: vi rimarrà fino al 1913. In questo periodo, mise in atto alcune disposizioni del suo predecessore, provvide, mediante concorso, a tutte le parrocchie vacanti, «sembra con soddisfazione di tutti, cosa sempre difficile». Organizzò un museo per conservare gli oggetti di valore storico e artistico della Diocesi, unificò il Seminario installandolo in un solo edificio, eresse una scuola parrocchiale e permise ai padri Domenicani di aprire un postulandato nella capitale della Diocesi.

Tra le molte chiese da lui consacrate meritano di essere ricordate la Parrocchia di Masamagrell, dove era stato battezzato, e quella di Nostra Signora di Pompei dei Cappuccini in Barcellona.

«Do la mia vita per le mie pecore»

La sua azione pastorale fu segnatamente spirituale all'insegna dell'imperativo evangelico scelto per le insegne episcopali: «dare la vita per le sue pecore». Vegliò per il loro bene dall'episcopio, aperto a tutti ma in modo particolare ai preti e ai poveri, dalla cattedrale, dedicando alle confessioni un giorno alla settimana, con frequenti visite pastorali e con l'apostolato della parola e della penna. Ai suoi diocesani indirizzò diverse Lettere Pastorali, i cui titoli lasciano chiaramente intravvedere la linea dottrinale e le

sue preoccupazioni apostoliche. Per esempio: *Della imitazione di Cristo*; *Gesù Cristo, via verità e vita*; *Insegnamento della verità*; *Sopra il Natale*; *Devozione al Rosario*, ecc.

Uomo del suo tempo, imperniò la sua azione pastorale su alcuni punti di grande attualità, tra cui la promozione della vita cristiana e la questione sociale. Altre iniziative sono spiccatamente popolari, come la recita cantata del *rosario dell'aurora* o i grandi pellegrinaggi (a quello di Verdù, patria di san Pietro Claver, presero parte più di 20.000 fedeli). Per i gruppi ristretti, invece, si adoperò per la adorazione notturna e la partecipazione alle funzioni parrocchiali vespertine nei giorni festivi. Quanto a sé, egli cercava di essere sempre il primo, ed era così meticoloso che il cerimoniere si sentiva inutile.

A proposito della questione sociale, si sforzò di tradurre in pratica le direttive dell'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII. Anche se nella sua Diocesi il problema degli operai non era così avvertito come in altre zone della Catalogna, non mancavano in essa istanze sindacali e questioni legate alla lotta di classe a causa dell'endemico e grande dislivello tra ricchi e poveri. Monsignor Amigó cercò di formare nel popolo una più matura coscienza sociale mediante l'attivazione dei Circoli cattolici.

L'Apostolo della scuola

In tema di gioventù, conosciamo già le provvidenze del padre Luis a favore di emarginati e deviati. Però, come Vescovo, era preoccupato e addirittura irritato per la costituzione, in Spagna, d'una

scuola unica e laica con i suoi perniciosi riflessi su una società fino ad allora uniformemente cattolica. L'unico rimedio era quello di creare scuole cattoliche, affrontando grandi sacrifici, soprattutto di natura economica. Tuttavia, valeva la pena tentare, poiché si trattava di difendere il diritto della Chiesa all'insegnamento ponendosi sullo stesso campo e adoperando le stesse armi dei detrattori. A questo scopo aprì in Solsona un collegio per ragazzi e un altro per ragazze, incoraggiò i suoi sacerdoti a fondare scuole parrocchiali e provvide che si insegnasse il catechismo in ogni centro di scuola elementare. Il 5 maggio 1911, organizzò una comunione generale per i bambini di tutte le parrocchie della Diocesi: i partecipanti raggiunsero il numero di quattromila, e il Vescovo l'amministrò personalmente a quelli della capitale.

Segorbe, 30 novembre 1913, padre Luis Amigó alla stazione ferroviaria.

Anche da Vescovo, il fulcro della sua pedagogia era quello stesso che aveva dato per i centri educativi dei suoi Terziari e Terziarie: insegnare agli alunni, «insieme alle scienze, il principio della vera sapienza, che è il timor di Dio».

Nella sua vita privata, il Vescovo seguitò a praticare una serie di devozioni portate con sé dal Convento cappuccino, come, ad esempio, l'abito che indossava sotto le vesti episcopali, la Via Crucis, la visita al Santissimo, la recita dell'orazione *Piissima*, della corona dei sette dolori, dei dolori e dei gaudii di san Giuseppe, ecc. Un posto tutto particolare lo riservò sempre alla preparazione della Santa Messa, che ogni sabato offriva all'altare della Vergine, Patrona di Solsona.

Diocesi di Segorbe

Nella Diocesi di Segorbe, dove fu trasferito nel luglio del 1913, si applicò subito a restaurare la cattedrale, a riaprire la vecchia chiesa di S. Domenico e ad incrementare il culto della Vergine nel suo santuario della *Cueva Santa*, affidandolo ad una comunità religiosa. Inoltre, organizzò in modo esemplare l'archivio diocesano, rivide il regolamento del Seminario tenendo conto della promulgazione del Codice di Diritto canonico del 1914, e trasferì la Parrocchia dalla cattedrale nella restaurata chiesa di S. Domenico. Appoggiò, anzi lanciò e portò avanti i progetti di costruzione del tempio della Sacra Famiglia in Masamagrell e dell'asilo in Segorbe, entrambi attinenti all'opera delle sue figlie le Terziarie Cappuccine.

Nell'azione pastorale continuò a muoversi sulla stessa linea tenuta a Solsona, concentrando tutta

l'attenzione sulla formazione religiosa dei fedeli, con particolare riguardo alla gioventù e alla classe operaia. Le Lettere Pastorali di questo periodo abbracciano i temi più vari, ma insistono particolarmente sulla pace (quattro di esse: *Sopra la pace natalizia*; *Per la pace dell'Europa*; *Invocazioni di pace*; *Giustizia e pace*) e su San Francesco (in occasione del centenario della fondazione del Terz'Ordine, nel 1921, e della morte del Santo, 1926). Tra gli altri temi ricordiamo il progresso e la irreligione, la comunione pasquale, la giustizia e la volontà divina, lo scandalo, la Chiesa e la scienza, l'uso della ricchezza, la fede, la carità, la famiglia, l'insegnamento della dottrina cristiana, il matrimonio, la sequela di Cristo sulla via della Croce, il ministero apostolico, la salvezza e il centenario della Redenzione del 1933.

La trattazione di questi e di altri temi nelle sue Lettere e in 102 Circolari fu un forte stimolo per la coscienza cristiana, non tanto per la novità delle idee, quanto per la incisività dell'esposizione che costituisce ancora oggi un riflesso incomparabile del suo spirito.

Preoccupato vivamente per la poca frequenza della comunione pasquale tra i suoi fedeli che attribuiva all'indifferentismo religioso, cercò di rimediarvi senza posa sia personalmente sia per mezzo dei suoi parroci. Per facilitare l'osservanza del precetto pasquale, chiese ed ottenne dal Papa che nella sua Diocesi lo si potesse compiere durante tutto l'anno.

Dedicò un'attenzione del tutto particolare alle condizioni del suo clero, sia in campo strettamente spirituale che in quello della formazione intellettuale e dello stato economico. Un sacerdote scrisse di lui che aveva «il genio dell'organizzazione»,

Segorbe, 1919, padre Luis Amigó con i professori del Seminario.

aggiungendo che molti dovevano la loro vocazione alla premura del loro Vescovo per l'aiuto che avevano ricevuto. Non solo organizzò corsi di esercizi spirituali per il clero ed assistette al suo giorno di ritiro mensile ogni primo venerdì del mese, ma elevò il livello culturale del Seminario e, consapevole del ruolo fondamentale della questione sociale nella Spagna del suo tempo, promosse lezioni di sociologia per i seminaristi e brevi corsi di aggiornamento per il clero. Le ristrettezze economiche di quest'ultimo, dovute soprattutto alle leggi di confisca della Seconda Repubblica spagnola, lo costrinsero a rivolgersi direttamente ai fedeli per sollecitarli a venire in aiuto ai suoi sacerdoti.

La sua devozione alla Vergine, tanto grande mentre viveva in Convento, lo fu ancor più dopo la sua consacrazione episcopale: e ciò non solo su un piano

pratico e popolare, ma anche a livello dottrinale. In molte sue Lettere Pastorali egli ricorre a Maria, cui dedica interamente una di esse per celebrare il centenario del concilio di Efeso (1931).

Verso gli altari

La morte lo colse a Godella il 1 ottobre 1934, all'età di ottant'anni. Secondo le sue disposizioni fu sepolto nella casa madre delle Terziarie Cappuccine di Masamagrell. Si racconta che il Vescovo che gli amministrò il viatico lo sentì dire: «Non sono che un povero peccatore». Tuttavia, la fama di santo, che si era diffusa quando era ancora in vita, crebbe rapidamente dopo la morte, favorita e confermata dai numerosi prodigi a lui attribuiti.

Nel 1950, lungo la scia di questa riconosciuta santità, fu istruito nella Diocesi di Valencia il processo ordinario informativo e si diede inizio alla raccolta degli scritti. Il tutto fu consegnato alla Congregazione dei Riti nel 1952 e sino al 1960 furono soddisfatti in Roma tutti gli altri requisiti formali all'apertura della causa. Nel 1969 il Promotore della fede presentò le sue osservazioni e nel 1971 l'avvocato difensore diede la sua risposta. Nella riunione del 1 marzo 1977, la Congregazione per le cause dei Santi votò all'unanimità a favore dell'introduzione della causa del Servo di Dio Luis Amigó y Ferrer, decisione vidimata dalla Commissione dei Cardinali il 5 luglio e ratificata da Paolo VI il giorno 7 dello stesso mese ed anno.

Nel Decreto introduttivo della causa di beatificazione canonizzazione di padre Amigó sono posti in evidenza alcuni aspetti della sua vita, quelli che delineano sinteticamente il suo ritratto biografico:

- il fondatore

«Lo Spirito Santo che assiste continuamente e sapientemente la sua sposa la Chiesa, mai cessò di suscitare, nel corso dei secoli, uomini illustri che, interpretando i segni dei tempi, soccorsero la stessa Chiesa nelle sue necessità. Tra questi uomini è da annoverare il Servo di Dio Luis Amigó y Ferrer il quale, per aiutare la gioventù in pericolo, fondò due Congregazioni religiose, una maschile e l'altra femminile»;

- il Vescovo francescano

«Visse nel palazzo la vita religiosa in unione con altri religiosi. Spesso lo si vide a mezzanotte inginocchiato e con le braccia levate a pregare per il suo gregge. Infiammato d'amore, meditava quasi incessantemente sui misteri dell'Eucarestia e della Passione e rimaneva anche rapito con singolare affetto dalla devozione alla Madonna Addolorata»;

- l'Apostolo

«Fattosi tutto a tutti, lasciò dietro di sé esempi mirabili di pietà, carità, mansuetudine, umiltà e affabilità, segno della sua intima unione con Dio.

Sensibile alla questione sociale, lavorò intensamente per diffondere le associazioni cattoliche operaie e ne stabilì nella sua diocesi di Solsona tre sezioni, per i lavoratori delle fabbriche e della terra, con scuole serali e feste religiose. Innamorato del culto divino e dello splendore della casa di Dio, fece costruire a sue spese tre chiese ed eresse numerosi altari».

Il 13 giugno 1992, a chiusura degli incontri dei Consultori Teologi e dei Padri Cardinali e Vescovi circa l'eroicità delle virtù del Servo di Dio Luis

Amigó, il Santo Padre Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Venerabile con queste solenni parole:

«*È certo che il Servo di Dio Luis Amigó y Ferrer, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Vescovo di Segorbe, Fondatore delle Congregazioni dei Frati del Terz'Ordine dei Cappuccini della Vergine Addolorata e delle Suore Terziarie Cappuccine della Sacra Famiglia ha praticato in grado eroico le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità sia verso Dio sia verso il prossimo nonché le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza con le virtù con queste congiunte, come si chiede in questo caso e per lo scopo previsto*».

Appendice

La profezia sociale

di *Juan Antonio Vives Aguilella, TC**

Luis Amigó y Ferrer nasce a Masamagrell (Valencia-Spagna) il 17 ottobre del 1854 e i suoi genitori, Gaspar Amigó Chulvi e Genoveva Ferrer Doset, lo battezzano il giorno seguente, 18 ottobre, con il nome di José María, nome che poi conserva fino al suo ingresso tra i Cappuccini.

All'epoca della sua nascita, la cosiddetta *questione sociale* provocata, tra l'altro, anche dalla Rivoluzione industriale, aveva raggiunto in Spagna una notevole espansione, tanto da provocare sia nuovi tipi di povertà e di emarginazione che nuove istanze culturali, sostanzialmente orientate alla ricerca di strategie e mezzi a favore della difesa della dignità dell'operaio, della famiglia e dello stesso sistema sociale.

Per quanti avevano una speciale sensibilità nel percepire e condividere i problemi sociali, si apriva un'affascinante epoca di sfide che richiedevano, ad un tempo, buone dosi di creatività e di coraggio. Queste urgenze erano più avvertite in luoghi dove, come ad esempio Valencia, l'industrializzazione aveva dato vita ad un rapido processo di smantellamento del sistema corporativo che aveva sostenuto, in larga misura, l'economia di molte famiglie.

A fronte di questo panorama di convulsione sociale e delle sfide che andavano delineandosi, alcuni

* Traduzione dallo spagnolo di Clara Del Greco.

Madrid, 1909, padre Luis Amigó con gli alunni della Scuola di Correzione Santa Rita.

cattolici valenciani, anticipando le direttive dell'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII, promuovono varie iniziative a vantaggio degli operai e, in particolare, dei loro figli. In tal modo, l'azione della Chiesa a favore degli svantaggiati e di quanti soffrivano i nuovi tipi di povertà e di emarginazione, veniva a superare la logica del beneficio assistenziale per entrare in quella della giustizia sociale.

È proprio in uno di questi circoli laici che il giovane José María Amigó trascorre la sua adolescenza, sostenuto dall'incontro, avvenuto nel 1866, quando era seminarista esterno nell'Arcidiocesi di Valencia, con il falegname Gregorio Gea y Miquel, fondatore del Patronato della Gioventù Operaia della città. Costui, che è il grande protettore e padrino dei suoi impegni religiosi e sociali dei quali già allora comincia ad occuparsi, lo spinge a dedicare il suo tempo

libero, in compagnia di amici scelti e capaci, nel prestare cura e attenzione agli infermi indigenti in ospedale, ai bambini e ai giovani privi di conoscenza del catechismo e di alfabetizzazione delle lontane baracche valenciane e, in modo speciale, ai carcerati.

Ammalati, *bambini e giovani bisognosi* e *carcerati* sono, dunque, i tre fronti verso cui si indirizza principalmente l'attività apostolica e umanitaria dell'ancora adolescente Amigó tesa a contribuire alla soluzione di talune situazioni che, in diversa misura, erano sorte o si erano aggravate nel contesto provocato dal processo di industrializzazione e, conseguentemente, dalla massiccia e incontrollata migrazione dalle aree rurali a quelle urbane.

Questa esperienza apostolica contribuisce decisamente a che il giovane Amigó ascolti con maggiore intensità la chiamata alla vita religiosa e sacerdotale che già da qualche tempo sente. E, così, dopo un periodo di profonda riflessione, sotto la guida e il sostegno del suo direttore spirituale, decide di entrare tra i Cappuccini.

A diciannove anni, il 12 aprile del 1874, José María Amigó, già orfano di entrambi i genitori, lascia definitivamente casa, fratello, sorelle e patria, e veste a Bayona (Francia) l'abito cappuccino, cambiando il suo nome in *fra Luis da Masamagrell*.

Tre anni dopo, nel 1877, ritorna in Spagna, alla sua prima destinazione nel Convento di Antequera, per passare, nel 1879, a quello di Montehano (Cantabria), luogo che, con il tempo, diventa emblematico di tutta la sua vita: qui è ordinato sacerdote e da qui svolge un'intensa attività apostolica contraddistinta sempre dal tratto della compassione indirizzata principalmente ai giovani della regione e ai carcerati del vicino Penitenziario del Dueso. Qui, attuando

la pedagogia propria del Vangelo, che aveva assimilato profondamente a contatto con Francesco di Assisi, intessuta di accoglienza affettuosa, di un rapporto affabile e semplice, di viva partecipazione e di grande comprensione e misericordia, si guadagna il cuore di quei carcerati e svolge, con essi, un lavoro encomiabile.

Passati quasi otto anni dalla sua partenza dalle terre valenciane, il 2 agosto del 1881, torna nella sua cara patria ed è immediatamente incaricato di rivitalizzare, nella regione vicina al Convento cappuccino di Masamagrell al quale era stato destinato, il Terz'Ordine Francescano Secolare, che a causa della cacciata dei religiosi, decretata in Spagna nel 1835, si trovava in crisi per la mancanza di adeguati accompagnatori spirituali. Grazie al suo impegno, ben presto rifioriscono e tornano a proliferare, con rinnovato vigore, numerose Congregazioni di Terziari Francescani Secolari che, in sintonia con i segni dei tempi e con la sua personale preoccupazione, vengono coinvolte in diverse azioni apostoliche dirette a rispondere alle più dolorose necessità sociali del territorio circostante. Tali azioni prediligono le diverse forme di povertà, tra cui soprattutto gli ammalati, i bambini, i giovani operai bisognosi di istruzione e, in un modo ancora più specifico, i carcerati.

È proprio da queste Congregazioni Terziarie Secolari che sorgono, con grande spontaneità, le Fondazioni religiose di padre Amigó, così come egli stesso racconta nei suoi *Appunti di Vita*: «*Il desiderio di maggior perfezione di alcune anime che volevano consacrarsi a Dio, mi spingevano già da molto tempo a tentare la fondazione di una Congregazione di Religiose Terziarie Cappuccine e pensando che fosse volontà di Dio cominciai, implorando l'aiuto divino, a*

scrivere delle Costituzioni a questo scopo». In un secondo tempo, «*mi venne in mente, e vi si fissò (forse per ispirazione divina) l'dea di completare l'opera della fondazione delle Religiose, con l'istituzione di una Congregazione di Religiosi Terziari Cappuccini che si dedicassero nei penitenziari alla cura e moralizzazione dei reclusi*»[1].

Le Religiose, istituite l'11 maggio 1885, sono invitate a «*trasfondere nel prossimo gli incendi dell'amore divino* [...] *dedicandosi con ogni sollecitudine e cura al soccorso delle altrui necessità corporali e spirituali in Ospedali, in Case di insegnamento e particolarmente in Orfanatrofi e anche in Missioni*»[2]. Anche ai Religiosi, fondati il 12 aprile 1889, trasmette il desiderio che «*fattisi tutto per tutti, agissero sempre solleciti nel servizio verso il prossimo, non tralasciando alcun mezzo per raggiungere questo effetto, finanche sacrificando la propria vita, se necessario* [...] *e comunicassero agli altri gli incendi del divino amore, restando sempre disposti a servirli nell'istruzione di adulti e bambini nelle Scienze e Arti, nell'attenzione agli infermi e nella direzione delle Carceri*»[3].

Pochi giorni dopo la fondazione dei Religiosi, il Signore gli fece capire con chiarezza quale fosse l'apostolato specifico delle sue Congregazioni. La Provvidenza si servì infatti dei Padri di una Fondazione, che a Madrid aveva istituito la Scuola di Correzione *Santa Rita* per accogliere ed educare giovani disorientati nella loro vita e spesso in situazioni di

---

[1] Luis Amigó y Ferrer, *Obras completas*, Biblioteca de autores christianos, Madrid, 1986, n. 68, 83; trad. it. *Sulle orme di Francesco*, Sao ko kelle terre Editrice, San Giovanni Rotondo (FG), p. 91, 103.

[2] Luis Amigó y Ferrer, *Obras completas*, n. 2292, 2293.

[3] Luis Amigó y Ferrer, *Obras completas*, n. 2359, 2360.

conflitto familiare e sociale, ma bisognosa di Religiosi per portarla avanti.

L'attività svolta in questa Scuola ben presto porta padre Amigó a comprendere che l'apostolato tra i bambini e i giovani con problemi, spesso in situazione di emarginazione sociale e familiare, è quello che, in un modo speciale, è chiamato a realizzare mediante le sue fondazioni. Lo manifesta lui stesso nel Documento indirizzato al Papa Pio X: «*Intimamente persuaso dell'urgente e massima necessità di riportare sulla retta via, mediante l'educazione cristiana, i giovani allontanatisi dal cammino della verità e della virtù, ho fondato due Istituti, affinché i religiosi e le religiose di ambedue, pieni di zelo, riformassero nell'aspetto umano e spirituale i giovani sviati dal cammino del bene, rinnovandoli in Cristo con ogni mezzo*»[4].

Alcuni anni dopo, riafferma nel testamento spirituale la sua volontà: i Religiosi e le Religiose delle due Congregazioni, istituite per questo compito, devono avere una predilezione speciale per il recupero di bambini e giovani con problemi. Scrive loro: «*Il Signore vi presenta un vasto campo ove lavorare per la sua gloria nell'educazione dei giovani, facendo sì che lo conoscano* [...] *E se accade che si allontanassero dal recinto del Buon Pastore, voi, miei amati figli e figlie, che il Signore ha costituito pastorelli, "zagales" del suo gregge, siete quelli che devono andare dietro la pecorella smarrita fino a riportarla all'ovile del Buon Pastore. E non abbiate paura di morire nei dirupi e nei precipizi cui molte volte dovete esporvi per salvare la pecora smarrita*»[5].

---

[4] Luis Amigó y Ferrer, *Obras completas*, 1780.
[5] Luis Amigó y Ferrer, *Obras completas*, 1831.

Meliana, 26 luglio 1934, padre Luis Amigó con le Terziarie Cappuccine.

Stabilite le sue Fondazioni, padre Luis Amigó y Ferrer è designato da Papa Pio X Vescovo titolare di Tagaste e Amministratore Apostolico di Solsona il 18 aprile del 1907. Sei anni dopo, il 18 luglio del 1913, passa a dirigere la Diocesi di Segorbe, dove rimane fino al 1 ottobre del 1934 quando, a Godella, rende il suo spirito a Dio Padre. Tre giorni dopo, il 4 ottobre, viene sepolto nella Chiesa delle Terziarie Cappuccine a Masamagrell, dove ancora oggi si conservano i suoi resti mortali.

Il 18 gennaio del 1950, si apre a Valencia il Processo Diocesano per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, che si conclude il 7 luglio del 1977. In seguito, dal 6 ottobre del 1979 fino al 9 ottobre del 1982, si celebra anche a Valencia il Processo Apostolico.

Con l'approvazione della *Positio sulla sua Vita e Virtù*, il 13 giugno del 1992, san Giovanni Paolo II firma il Decreto che lo dichiara Venerabile.

Attualmente, si è in attesa del riconoscimento di un eventuale miracolo per sua intercessione ai fini della proclamazione a Beato.

Le due Fondazioni religiose, che continuò a seguire anche durante i suoi ventisette anni di ministero episcopale, sono oggi diffuse in 32 Paesi e l'apostolato è incentrato in modo speciale sull'educazione cristiana di bambini e giovani, con particolare attenzione a quelli che, per diverse circostanze, soffrono di carenze affettive, familiari e sociali, accusano insufficienze e carenze materiali e morali, presentano alterazioni di condotta e disturbi della personalità, in conflitto con la giustizia e generalmente in situazione di esclusione sociale.

Questa preoccupazione prioritaria ha portato le Religiose e i Religiosi Terziari a essere pionieri, in vari Paesi, nell'educazione di bambini e di giovani con problemi di comportamento familiare e sociale, come pure nell'elaborazione di leggi che, di fronte a criteri inizialmente punitivi e privativi della libertà, favoriscono il trattamento terapeutico ed educativo dei minori in vista del loro integrale recupero personale, familiare e sociale. Non solo essi collaborano, nelle realtà in cui sono presenti, con le autorità nell'educazione dei minori in situazione di rischio o di conflitto in diverse Istituzioni ufficiali, ma promuovono anche nuovi programmi educativi in un ambiente sociale aperto. Talvolta, le attività e i progetti dipendono economicamente dall'iniziativa propria o privata e cercano di rispondere, nel miglior modo possibile, a nuove e traumatiche situazioni conflittuali che presentano i bambini e i giovani, quali conseguenze di un assetto familiare e sociale in costante evoluzione, ma segnato, sempre di più, da mancanza di valori autentici.

Masamagrell (Valencia), Casa generalizia delle Religiose Terziare Cappuccine, Cappella sepolcro di Padre Luis Amigó.

Indice

Presentazione 5

INFANZIA E GIOVINEZZA

Una famiglia esemplare 7
A scuola 10
Pochi amici, ma buoni 11
Vocazione in fiore 12
Sognava i certosini 13

RELIGIOSO CAPPUCCINO

Novizio cappuccino 15
Fra Luis da Masamagrell 16
Studente e restauratore 18
In Montehano, fervore apostolico 20
Ritorno al paese natìo 21
Vicemaestro dei novizi 23

IL FONDATORE

Le Terziarie Cappuccine 27
I guai di un Superiore 29
I Terziari Cappuccini 31
Più in là di don Bosco 33
Le tribolazioni di un fondatore 35
Primo Provinciale di Valencia 37

IL VESCOVO

Il pastore nella sua prima diocesi 41
«*Do la mia vita per le mie pecore*» 42
L'Apostolo della scuola 43
Diocesi di Segorbe 45
Verso gli altari 48

APPENDICE

La profezia sociale
(di *Juan Antonio Vives Aguilella, TC*) 53

Le persone consacrate
sono segno di Dio
nei diversi ambiti di vita,
sono lievito per la crescita
di una società più giusta e fraterna,
sono profezia di condivisione
con i piccoli e i poveri.
Così intesa e vissuta,
la vita consacrata ci appare
proprio come essa è realmente:
è un dono di Dio,
un dono di Dio alla Chiesa,
un dono di Dio al suo Popolo!
Ogni persona consacrata
è un dono per il Popolo di Dio
in cammino.

Papa Francesco,
Angelus del 2 febbraio 2014